

Adiacenze

Rivista telematica di ricerca e informazione culturale
Materiali del Sito www.milanocosa.it – Novembre 2006 – N° 1

La stadera - racconti

Gianni Caccia

Joker ed., Novi Ligure 2005, pp. 166, € 14,00

La stadera, il volume di racconti di Gianni Caccia, accompagnato dalle graffianti illustrazioni di Pietro Casarini, ci porta a osservare meglio, con rabbia e ironia, le oscillazioni della bilancia, simbolo antico e a volte involontariamente ironico della giustizia. L'argomento è quanto mai spinoso e suscettibile di discussioni e diatribe. Persino una moderna bilancia elettronica avrebbe difficoltà in moltissimi casi a distinguere tra bianco e nero, giusto e sbagliato. Ma la giustizia, o ciò che chiamiamo con tale nome, è affidata, Caccia lo sa e lo illustra bene, ad una stadera. Questa alchimia di salvifico sarcasmo e altrettanto ineluttabile amarezza, Caccia la rende viva, tangibile, nelle storie che racconta. Il punto di partenza è una vicenda umana, estrema, ma, in fondo, neppure troppo. Una delle infinite solitudini possibili che si rivestono di assurdità. Una delle qualità che spiccano in modo particolare in questo lavoro narrativo è la coerenza. Con se stesso, innanzitutto. Con i testi scritti in precedenza, i punti fermi dello stile e del lessico scelti come strumenti privilegiati per raccontare.

Si estende, la coerenza di cui si è detto, anche al piano della costruzione dei racconti, il modo con cui viene veicolato il significato. Per dirla con le parole del Joseph Conrad di "Cuore di tenebra", *"il significato non si trova all'interno, nel gheriglio, ma all'esterno, in ciò che, avviluppando il racconto, finisce col rivelarlo, come la luce rivela la foschia, allo stesso modo in cui l'illuminazione spettrale del chiaro di luna rende a volte visibili gli aloni nebulosi"*. Lo spartiacque è ciò che allontana gli individui da sé, li chiama all'assurdo e li immerge ben sotto la superficie. Dopo, anche nell'ipotesi di un miracoloso salvataggio, un ritorno in extremis all'aria e alla luce, l'acqua è mutata. Il discrimine non è più individuabile, o non è più lo stesso.

Ivano Mugnaini